

La codifica delle relazioni spaziali in ungherese e in italiano: analisi tipologica

Edit Rózsavölgyi
(Università degli Studi di Padova, Italia)

Abstract This cross-linguistic survey of spatial reference is about the way Hungarian and Italian languages structure the spatial domain. My chief concern is theoretical and methodological: how and to what extent the traditionally structure-centeredness of linguistic typology (LT) can be broadened? Pursuing new ways of investigation taking into account an interdisciplinary approach LT may complement and learn from linguistics of other persuasions which in turn may enhance theoretical well groundedness of LT and expand its research scope. Opening up to cognitive linguistics, which has experienced a shift towards more empirically-based inquiry recently, may provide a potential for methodological cross-fertilization in the framework of semantic typology, a new kind of work in linguistics. Semantic typology is the comparative study of linguistic categorization. Its central issue is how linguistic representations structure a given cognitive domain across languages unraveling the functioning of the syntax – semantics interface. It studies variation and universals in the constraints languages impose on semantic representations in specific conceptual domains, in our case that of spatial relations.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Quadro teorico di riferimento. – 2.1 Relativismo linguistico versus universalismo. – 2.2 La tipologia semantica. – 3 Le relazioni spaziali nella letteratura di riferimento. – 4 L'espressione dello spazio: ungherese versus italiano. – 4.1 Strutturazione concettuale del dominio spaziale. – 4.2 Strutturazione linguistica del dominio spaziale. – 5 Conclusione.

Keywords Linguistic typology. Semantics. Cognitive domain of spatial relations.

1 Introduzione

Nel presente lavoro viene studiata la strutturazione del dominio spaziale in due lingue tra loro lontanissime estendendo gli ambiti tradizionalmente riconosciuti della linguistica contrastiva su basi tipologiche verso il cognitivismo nell'ambito di una disciplina scientifica che ha cominciato a svilupparsi all'incirca vent'anni fa: la tipologia semantica (*semantic typology*).

Cognitivo fa riferimento al fatto che la nostra interazione con il mondo è mediata dai processi mentali. Si tratta di un cambiamento di prospettiva rispetto alle tradizioni millenarie nel pensiero occidentale sulla lingua che arriva ad abolire la distinzione categorica fra l'esperienza fisica e la sua rappresentazione mentale e linguistica. Con visione olistica di tutte le capacità cognitive umane il linguaggio viene considerato uno strumento per organizzare e veicolare le informazioni provenienti dall'esperienza

DOI 10.14277/2499-1562/AnnOc-51-17-17

Submission 2016-04-12 | Acceptance 2017-03-09

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

333

fisica percettiva e motoria del corpo umano. L'uso linguistico, invece che la sua forma, indissolubilmente legato al soggetto umano, diventa il banco di prova più importante per la nuova teoria nell'ambito della quale la concettualizzazione acquisisce un ruolo cruciale.

Il nostro studio ha dunque carattere interdisciplinare: in esso la linguistica cognitiva – che a sua volta si trova a rapportarsi oltre che con la linguistica, anche con la filosofia, la psicologia, le neuroscienze, l'antropologia, l'intelligenza artificiale e la glottodidattica –, la tipologia linguistica e la linguistica contrastiva insieme costituiscono quella prospettiva integrata da cui vengono osservati e analizzati i fenomeni linguistici in questione.

Nella prima parte di questo studio delineremo il quadro teorico di riferimento mettendo a confronto i filoni di pensiero costituenti la tipologia semantica. Data la giovane età della disciplina e la mancanza tutt'ora di una sua collocazione ben definita nel contesto più ampio delle scienze linguistiche, ci pare importante illustrare i punti di contatto e le differenze esistenti tra le varie correnti teoriche che vi sono rappresentate per arrivare a una riflessione che concerne l'attuabilità del loro possibile sintonizzarsi e l'applicabilità della nuova concezione nelle indagini linguistiche. La seconda parte del lavoro sarà dedicata all'analisi della codifica delle relazioni spaziali adottando il contesto della tipologia semantica.

2 Quadro teorico di riferimento

2.1 Relativismo linguistico versus universalismo

Gli studi sulla lingua da sempre si sono sviluppati attorno a due posizioni opposte: l'universalismo e il relativismo. La teoria della relatività linguistica enfatizza la variazione interlinguistica e, al contrario, l'idea universalista mette in evidenza l'esistenza di principi generali ricorrenti in ogni lingua.

Nella linguistica contemporanea i due punti di vista sono riflessi in due filoni teorici fondamentali: 1. i modelli di impronta strutturalista che rappresentano oggi il concetto dell'universalismo; 2. le scuole di pensiero che si definiscono funzionaliste e che si schierano a favore dell'idea del relativismo. Tra i primi occupa un posto privilegiato la grammatica generativo-trasformativa sviluppata da Noam Chomsky negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Gli studi più autorevoli in quest'ambito sono quelli di Chomsky stesso (per es. 2007), il quale tenta di costruire una grammatica universale che manifesti l'esistenza di una facoltà del linguaggio innata comune a tutti gli esseri umani il cui nucleo sia costituito da un contenuto grammaticale essenzialmente sintattico. Quest'impostazione, che reputa la conoscenza linguistica parte della cognizione umana, come una proprietà essenziale che ci definisce in quanto esseri umani, e considera il compito della linguistica la mappatura di tale conoscenza,

segna nell'ambito delle scienze linguistiche la svolta cognitiva. Nonostante ciò, il termine di linguistica cognitiva sarà destinato all'antagonista per eccellenza di questa corrente di pensiero che è andata affermandosi dagli anni Ottanta del Novecento come paradigma alternativo ad approcci alla lingua di tipo più formale. Da questi si distingue per la convinzione che il linguaggio non sia autonomo, ma piuttosto intimamente correlato alle altre facoltà cognitive umane (Kövecses, Benczes 2010; Ladányi, Tolcsvai Nagy 2008; Tolcsvai Nagy 2013). Essa condivide con la grammatica generativa l'assunto di base che non ci possa essere conoscenza senza l'esistenza di una rappresentazione mentale che funga da intermediario nella relazione epistemologica tra soggetto e oggetto. Ma la linguistica cognitiva è interessata alla nostra conoscenza del mondo ed al modo in cui il linguaggio contribuisce ad essa, il paradigma generativista invece è legato a una concezione computazionale. Ambedue fungono da punto di partenza per diversi indirizzi di pensiero che in parte possono discostarsi dalle loro matrici ma nella sostanza ne sono qualificati.

L'analisi contrastiva gioca un ruolo cruciale sia nella corrente di pensiero dell'universalismo sia in quella del relativismo in quanto in ambedue i casi il confronto interlinguistico costituisce la base dell'indagine. Tutto ciò logicamente porta alla tipologia linguistica che può fungere da ponte di collegamento tra due orientamenti scientifici i quali nelle questioni teoriche fondamentali hanno posizioni così discostanti che sarebbe un'impresa impossibile metterle d'accordo direttamente. La tipologia linguistica condivide con l'universalismo la finalità, ossia la ricerca di principi comuni caratteristici di ogni lingua umana, mentre con il relativismo ha in comune l'impostazione empirica della ricerca fondata sull'elaborazione linguistica del soggetto di esperienze concrete provenienti dal mondo esterno e l'osservazione della vasta variazione strutturale delle lingue umane.

L'approccio universalistico ha dato vita a due tradizioni nel campo dell'investigazione degli universali linguistici (sintattici): una generativa e l'altra tipologica. Sia la tipologia sia la corrente generativista privilegiano il livello (morfo)sintattico di analisi. L'indagine delle caratteristiche generali concernenti la natura del linguaggio umano come tale le accomuna e le differenzia tutt'e due dalla linguistica contrastiva; le divide però il fatto che, mentre la scuola generativa offre interpretazioni deduttive basate su assiomi, il metodo della tipologia è al contrario induttivo.

La cognizione, il linguaggio e la cultura possono essere connesse nel modo più evidente attraverso i significati: essi vengono costruiti con processi mentali, li si comunica con l'aiuto del linguaggio e la cultura può essere intesa come un insieme di significati adottati da una comunità linguistica (Kövecses, Benczes 2010, 220). Non a caso l'analisi semantica risulta essere un campo privilegiato per la linguistica cognitiva, che cerca di svelare attraverso le espressioni linguistiche gli schemi mentali e la strutturazione concettuale dettati da una determinata visione del mondo.

La tipologia linguistica fornisce per tutto ciò uno sfondo teorico teso ad individuare i principi generali sottostanti alla variazione interlinguistica che non è frutto del caso ma obbedisce a parametri tendenzialmente universali. In tale ottica le diverse strutture delle lingue del mondo vengono viste come variazioni sul tema, uniformi nella loro diversità. La tipologia e la linguistica cognitiva sono accomunate da una base empirica che serve per la comparazione interlinguistica mediante la quale si verificano le proprietà caratteristiche delle lingue umane.

I parlanti di lingue diverse hanno a disposizione gli stessi processi cognitivi innati per costruire la visione dell'ambiente circostante, ma poiché il modo in cui se ne avvalgono è diverso, il risultato della rappresentazione (linguistica) sarà inevitabilmente diverso. In seguito dunque alle differenze che si verificano nei processi di categorizzazione e di strutturazione, ogni lingua pone il sistema cognitivo in una prospettiva particolare (Kövecses, Benczes 2010, 95-100) e nella formulazione linguistica ogni idioma sceglie degli strumenti di espressione a seconda del proprio tipo. Ci si chiede se la lingua, a sua volta, non finisca di influenzare essa stessa la visione del mondo, ovvero il pensiero (cf. Boroditsky, Schmidt, Phillips 2003; Boroditsky 2003, 2011; Cubelli et al. 2011).

Ma come possiamo indagare con metodo sperimentale scientifico il nesso fra pensiero e lingua? La svolta in quest'ambito è rappresentata dalle ricerche del linguista americano Dan Isaac Slobin che negli anni Novanta del Novecento propose un approccio nuovo al problema perenne del rapporto tra pensiero e lingua (*thought and language*): passare dall'impostazione tradizionale, più filosofica e operante con concetti difficilmente definibili con rigore scientifico, agli studi dei processi del pensare e del parlare (*thinking and speaking*) e quindi all'analisi di situazioni reali di produzione scritta e orale della lingua (Slobin 1996, 71; 2003; Slobin, van der Velde 2005). Da qui la sua teoria prende il nome di *thinking for speaking* (pensare per parlare): quando eseguiamo compiti cognitivi i quali coinvolgono l'uso della lingua, vengono attivate strategie linguistiche che portano lingue diverse a incidere in modo diverso sulla rappresentazione della realtà e sul modo in cui i parlanti la descrivono. Le caratteristiche di una certa lingua influenzano dunque il pensiero, modificandolo. La motivazione psicologica di tale condizionamento è data dal fatto che la quantità degli stimoli provenienti dalla realtà esterna è tale da rendere necessaria un'elaborazione linguistica selettiva delle informazioni. Per fare ciò si mette in atto una particolare forma del pensare, lo *thinking for speaking* appunto, che viene mobilitata al momento della comunicazione per preparare la forma linguospecifica dell'esecuzione della risposta agli stimoli. Si noti che tale prospettiva non esclude il fatto che alcune delle strategie possano essere universali, in particolare a livello concettuale, e anzi, una certa stabilità è perfino necessaria per rendere conto della comprensione reciproca tra parlanti di diversi idiomi.

Le ultime ricerche ci indirizzano verso una posizione intermedia nella

dialettica tra universalisti e relativisti e ci inducono a contemplare un'idea dell'«universalismo relativo» (espressione di Kövecses, Benczes 2010, 217). Le indagini svolte proprio nel campo della codifica delle relazioni spaziali sembrano confermare la validità di tale supposizione: se è vero che alcuni principi cognitivi universali governano l'organizzazione linguistica, è altrettanto vero che principi culturali e linguistici possano condizionare la cognizione (Lucy 1997, 2000; Levinson et al. 2002; Levinson, Meria, Language and Cognition Group 2003).

I questa nuova ottica la linguistica viene considerata lo studio dell'interazione sociale degli esseri umani (cf. per esempio Regier, Kay 2009; Everett 2012).

2.2 La tipologia semantica

Nell'ambito della tipologia semantica le indagini contrastive su basi tipologiche vengono reinterpretate, ampliate e acquisiscono un approccio metodologico diverso con l'obiettivo di studiare i parametri adottati da lingue diverse nella strutturazione di un determinato campo semantico.

Tale orientamento scientifico si discosta sostanzialmente dalle indagini contrastive su basi tipologiche della tradizione incentrate sui componenti morfologico e sintattico della lingua. Il suo campo di elezione è rappresentato infatti dallo studio del significato considerato l'unica matrice della comunicazione e quindi del significante. Questa prospettiva ha conseguenze notevolissime sul rapporto tra forma e sostanza nel linguaggio. Sono i parametri semantici che vengono proiettati sulle strutture grammaticali e lessicali che si rendono disponibili a un'analisi volta a scoprire la concettualizzazione di un determinato campo semantico, nel nostro caso quello dello spazio.

Espandendo in questo modo gli orizzonti della linguistica tipologica si ottiene un inquadramento più preciso dei limiti posti alla variazione interlinguistica. Inoltre, l'integrazione nell'analisi di tutti i livelli linguistici senza esclusioni e il riconoscimento del fatto che sintassi e lessico non rappresentano due moduli a se stanti bensì costituiscono un *continuum* all'interno del sistema lingua, possono rivelarsi molto fruttuosi per la valutazione dei fenomeni sotto esame.

Evidenziando correlazioni pertinenti, la tipologia semantica mette in luce i principi fondamentali del funzionamento della lingua e mostra che le strutturazioni linguistiche basate su schemi culturali e di categorizzazione delle lingue diverse non sono altro che variazioni sul tema.

L'alleanza fruttuosa tra l'orientamento tipologico e la linguistica cognitiva è testimoniata da alcune ricerche recenti all'interno delle quali la prospettiva della linguistica contrastiva ben si adatta al quadro del cognitivismo (Croft 1999; Evans, Levinson 2009; Levinson, Meria, Language and Cognition Group 2003; Levinson, Wilkins 2006).

Per quanto riguarda la rappresentazione spaziale sono da menzionare gli studi del Language and Cognition Group al Max Plank Institute for Psycholinguistics in Nijmegen con a capo Stephen Levinson, i quali mostrano una variabilità nei sistemi concettuali di riferimento spaziale inattesa (cf. Levinson, Meria, Language and Cognition Group 2003; Levinson, Wilkins 2006) rispetto alle posizioni prese finora a favore di una congruenza sostanziale. È stato evidenziato il fatto che il linguaggio e la cognizione spaziali sono condizionati dalle convenzioni culturali delle singole comunità linguistiche. In seguito al nuovo tipo di impostazione dato alle indagini in questo campo, gli universali precedentemente assunti devono essere abbandonati e nuovi limiti devono essere posti alla variazione empirica cercando dei *pattern* comuni sottostanti a un livello più astratto.

3 Le relazioni spaziali nella letteratura di riferimento

Lo spazio fisico rappresenta uno dei concetti primari e più concreti della vita di un essere umano. Le esperienze riguardanti il corpo e l'orientamento nello spazio precedono ogni forma di cognizione, compresa la capacità linguistica, e nello stesso tempo hanno un ruolo determinante nel creare i nostri schemi di pensiero. Per questo motivo si tratta di un argomento ricorrente negli studi prevalentemente di stampo filosofico proposti sul rapporto esistente tra pensiero e lingua, oltre che in psicologia e psicolinguistica, ma in linguistica solo negli ultimi anni è stato dedicato interesse al linguaggio spaziale e soprattutto nell'ambito della teoria cognitiva sulla scia dei lavori di studiosi come Lyons (1977); Lakoff, Johnson (1980); Jackendoff (1983, 1987, 1992), Talmy (1985).

La creazione e l'organizzazione di un sistema di concetti riguardanti lo spazio sono inevitabili per qualsiasi essere avente una base fissa e capace di muoversi. Inoltre, non vi è alcun dubbio che nella cognitività umana le rappresentazioni spaziali siano alla base di diversi impieghi specifici del linguaggio. La trasposizione di significati concreti a livello astratto per riuscire a comprendere e veicolare concetti poco tangibili ha un'importanza fondamentale nell'ottica cognitiva. In questa prospettiva la metafora acquisisce un ruolo centrale. Non è più intesa come una semplice figura retorica propria del linguaggio poetico bensì rappresenta l'espressione linguistica più importante nella comunicazione in quanto più di tutte le altre è in grado di attivare un processo di comprensione nel destinatario di qualcosa di nuovo in base a qualcosa di noto attraverso il riconoscimento del rapporto di somiglianza esistente tra due entità diverse. Il meccanismo delle metafore non è arbitrario; si creano delle reti semantiche organizzate seguendo una categorizzazione operata sulla base della teoria del prototipo, elaborata negli anni Settanta del Novecento dalla psicologa Eleanor Rosch, e seguendo il principio di somiglianze di famiglia proposto

negli anni Quaranta del Novecento dal filosofo Ludwig Wittgenstein. Il prototipo, inteso come miglior rappresentante della categoria, raffigura il significato base su cui si fondano quelli metaforici (cf. Tolcsvai Nagy 2013, 232-55). Tramite l'utilizzo delle metafore cognitive le diverse comunità linguistiche possono mettere in evidenza aspetti differenti della stessa realtà (cf. Bańczerowski 2002, 2008; Kövecses 2005, 2009; Kövecses, Benczes 2010; Langacker 2009, 2010; Tolcsvai Nagy 2013).

Vi è dunque un'esigenza in tutte le lingue di codificare il sistema spazio. Troviamo nello stesso tempo delle variazioni interessanti e non casuali tra i vari idiomi che possono riguardare sia le scelte su quali aspetti della realtà debbano essere espresse nelle forme linguistiche, sia le modalità della resa linguistica. Si presume che oltre ai fattori biologici (in primo luogo la percezione) debbano essere presi in considerazione aspetti comunicativi e più prettamente linguistici che indirizzano la scelta di che cosa effettivamente vada codificato (cf. Tversky, Clark 1993).

La problematicità e la complessità della codifica delle relazioni spaziali derivano dal fatto che l'elaborazione linguistica dell'informazione spaziale non si sviluppa tramite una forma grammaticale isolata e nemmeno da una classe morfologica specifica, ma piuttosto si distribuisce in sintagmi di varia provenienza all'interno di tutta la frase. Le grammatiche nello stesso tempo non forniscono un quadro adeguato della questione. Vi si trovano dei riferimenti in diversi punti della trattazione ma l'argomento non viene illustrato nella sua interezza e in tutta la sua complessità, le indicazioni spesso peccano di incompletezza. Prima di tutto abbiamo dovuto procedere alla raccolta e alla classificazione di tutti gli elementi linguistici che possono occorrere nelle espressioni spaziali in italiano e in ungherese in modo da disporre del repertorio determinato genealogicamente e tipologicamente al quale le due lingue in questione attingono nel momento della codifica delle relazioni spaziali. Per fare ciò ci siamo confrontati con le grammatiche dell'ungherese e dell'italiano redatte negli ultimi anni oltre che con i dati pertinenti della letteratura specialistica più recente; tutto il materiale rappresenta le due lingue standard.

4 L'espressione dello spazio: ungherese versus italiano

Trattare il linguaggio spaziale come categoria unica e indivisibile è giustificato dal punto di vista funzionale e perfino auspicabile in quanto rende possibile illustrare nel suo insieme la strutturazione complessa di un dominio semantico organizzato in sottodomini.

Se accettiamo che le categorie linguistiche attraverso le quali il contenuto mentale è accessibile mettono in evidenza prospettive diverse dell'esperienza umana, il primo compito sarà quello di comprendere in base a quali categorie viene suddiviso il dominio spazio. Il meccanismo cognitivo del *thinking*

for speaking (cf. § 2.1), quello cioè che precede il momento stesso in cui si parla e si organizza il flusso delle parole, non coincide necessariamente nelle varie lingue e la differenza tra due idiomi può essere anche significativa.

Le ricerche più recenti hanno rilevato una correlazione tra la variazione che si trova nella strutturazione linguistica da una parte e l'interpretazione dello spazio dall'altra (Levinson, Wilkins 2006). Quindi le (eventuali) generalizzazioni vanno operate a un livello più profondo e astratto della concettualizzazione.

Si parte sempre da schemi concettuali del tipo parte/tutto, contenitore/superficie, figura/sfondo, percorso ecc. per arrivare a un significato. Il contenuto lessicale va allora integrato con l'informazione riguardante la modalità della concettualizzazione. La semantica fa da ponte tra facoltà cognitiva e capacità linguistica e rende possibile la reinterpretazione della grammatica in chiave cognitiva. È il significato a consentire la generazione linguistica in categorie primitive e in regole sintattiche. Le strutture grammaticali sono considerate schemi di costruzione che si realizzano tenendo conto sia del significato sia della forma (Langacker 2010).

In mancanza di spazio non abbiamo la possibilità qui di riportare dettagliatamente l'intero lavoro di raccolta e di classificazione di tutti gli elementi linguistici che rappresentano il repertorio dell'ungherese e dell'italiano per realizzare la descrizione di eventi di localizzazione e di dislocazione spaziali. Illustriamo di seguito i risultati delle nostre indagini in termini di possibili generalizzazioni tipologiche rivolte a sondare se due lingue diverse, quali l'ungherese e l'italiano, suggeriscano ai parlanti un grado diverso di attenzione verso gli aspetti relativi alla rappresentazione spaziale della realtà. È stata svolta un'analisi che in parte recuperasse le premesse e i risultati delle ultime ricerche in quest'ambito, e dall'altra proponesse nuovi dati da elaborare.

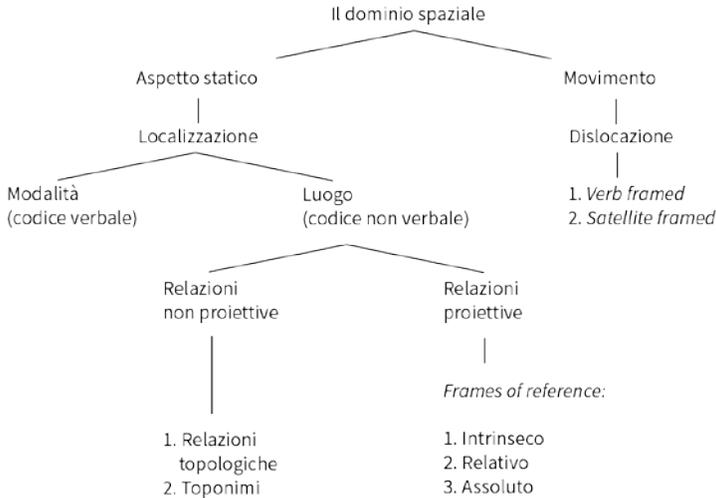
Partiremo dalla concettualizzazione e dalla categorizzazione del dominio spaziale che hanno riflessi linguistici significativi. Le lingue marcano grammaticalmente (ad esempio attraverso l'uso di un morfema dedicato oppure di una costruzione sintattica) alcuni aspetti delle relazioni spaziali, mentre altri rimangono sottintesi. Studiare le strategie linguistiche di marcatura delle categorie ci rivela aspetti importanti dell'attività di classificazione umana e ci aiuta a comprendere meglio i meccanismi implicati nel processo della categorizzazione stessa e gli aspetti *language-specific* e *culture-specific* del ragionamento categoriale.

4.1 Strutturazione concettuale del dominio spaziale

È noto che lo spazio non viene interpretato come un dominio semantico unico ma viene suddiviso in sottodomini (cf. grafico 1). Sembra opportuno, anche dal punto di vista metodologico, partire nell'indagine dai singoli

sottodomini anche se i vari segmenti possono sovrapporsi (per esempio i *frames of reference* possono avere un ruolo importante nella descrizione sia della localizzazione sia della dislocazione spaziali).

Grafico 1. La suddivisione concettuale del dominio spaziale (elaborazione nostra in base a Levinson, Wilkins 2006 e Tolcsvai Nagy 1999)



Si noti che le distinzioni concettuali di primo livello, quelle più grossolane, sono le stesse in tutte le lingue; individuiamo così una base comune da cui partire per analizzare gli ulteriori livelli gerarchicamente organizzati. Più in basso andiamo nella scala gerarchica del grafico 1, prendendo in considerazione aspetti sempre più dettagliati e di strutturazione sempre più specifica, e più facilmente troveremo delle differenze tra lingue diverse.

I due sottodomini principali dello spazio inteso come sistema di riferimento sono costituiti dall'opposizione della disposizione statica, da una parte, e dell'essere in movimento, dall'altra. In riferimento alla localizzazione vale per tutte le lingue il fatto che la sua modalità viene resa da espressioni verbali, mentre la designazione del luogo avviene tramite unità linguistiche appartenenti a classi morfologiche non verbali. Un altro aspetto generalizzato a livello interlinguistico riguarda la distinzione concettuale tra le relazioni spaziali che coinvolgono due entità in contatto fisico tra loro (quindi si tratta sostanzialmente di un rapporto di contenimento o di collocazione su una superficie), da una parte, e quelle in cui le due entità non hanno contatto, dall'altra. In quest'ultimo caso ci si deve servire di qualche sistema di coordinate (*frames of reference*) con l'aiuto del quale si individua la localizzazione di un oggetto rispetto ad un altro.

Tratto universale dell'organizzazione del linguaggio spaziale è rappresentato dal fatto che la spazialità è un concetto relazionale nelle lingue umane: viene sempre resa, che si tratti di localizzazione o di dislocazione, tramite un rapporto esistente tra due oggetti. La figura è l'entità prominente (rispetto allo sfondo) attorno alla quale viene organizzata tutta la situazione, mentre l'entità che funge da punto di riferimento nel momento del posizionamento della figura viene indicata col termine sfondo.¹

Le divergenze si notano nell'ambito dei sottodomini più specifici nella parte inferiore del grafico 1. Esse interessano sia la concettualizzazione sia la sua resa linguistica. Per quanto concerne la concettualizzazione, si possono trovare delle differenze interessanti in riferimento a quali situazioni rientrino in una lingua o nell'altra nell'ambito di un preciso settore spaziale. Per esempio nel caso di una relazione del tipo contenimento dobbiamo scoprire a quali altre aree periferiche (oltre alle scene prototipiche) viene estesa questa etichetta, ovvero dove si trova il confine tra quello che è ancora considerato contenimento e quello che non lo è più. In quest'ambito troviamo delle differenze anche notevoli tra varie lingue.

4.2 Strutturazione linguistica del dominio spaziale

Prendendo a riferimento l'intera proposizione, dal punto di vista morfologico si individuano due tipi di elementi linguistici che concorrono nella codifica delle relazioni spaziali: uno di natura verbale e uno di carattere non verbale. Quest'ultimo gruppo può essere ulteriormente diviso in morfemi legati strutturalmente al verbo (preverbi ungheresi, prefissi verbali italiani e particelle locative nelle costruzioni verbo + locativo dell'italiano) o al nome (suffissi, posposizioni, preposizioni), infine vanno contemplate unità lessicali indipendenti (avverbi).

4.2.1 Elementi di natura verbale

Nell'ambito degli elementi verbali sono pertinenti due categorie di verbi per il nostro argomento: 1. il verbo essere e i suoi sinonimi; 2. i verbi di movimento.

I primi sono obbligatori in ambedue le lingue come indicatori di posizione nella descrizione di una situazione statica. Spesso si tratta di verbi di postura o loro derivati dove le rappresentazioni riguardanti la posizione umana vengono trasferite metaforicamente anche alla descrizione della

1 Nella letteratura di riferimento si trovano le seguenti denominazioni parallele: *figure - ground*, *theme - relatum*, *trajector(y) - landmark*.

localizzazione di entità inanimate con variazioni interlinguistiche. Essi possono indirizzare l'attenzione su aspetti particolari della figura e dello sfondo, come per esempio lo sviluppo orizzontale o verticale della figura:

- | | | | | | | |
|-----|----|---|----|--------|-------------------------|----------------|
| (1) | A | torony | a | tér | közep-é-n | áll. |
| | la | torre | la | piazza | centro-suo-Superessivus | sta (in piedi) |
| | | 'La torre erge in mezzo alla piazza.' | | | | |
| (2) | A | falu | a | folyó | part-já-n | fekszik. |
| | il | paese | il | fiume | riva-sua-Superessivus | si estende |
| | | 'Il paese si estende sulla riva del fiume.' | | | | |

Alla nostra analisi dell'espressione degli eventi di dislocazione spaziale con verbi di movimento abbiamo applicato il modello tipologico proposto da Leonard Talmy (1985, 2005, 2009). Lo studioso americano individua in un evento basilico di dislocazione quattro componenti concettuali distinte: il moto stesso, la figura che rappresenta l'entità dislocata nello spazio, lo sfondo che definisce la regione di spazio rispetto alla quale la figura viene dislocata e infine il percorso che determina la traiettoria seguita dalla figura durante la dislocazione. In base ai mezzi di espressione che le varie lingue adoperano nella rappresentazione dei componenti concettuali appena elencati Talmy divide le lingue in due gruppi: quelle cosiddette *verb-framed* che lessicalizzano il percorso all'interno del verbo – come nel caso delle lingue romanze – e quelle *satellite-framed* che lessicalizzano il percorso all'interno di un satellite (di natura non verbale) – come nel caso delle lingue germaniche e dell'ungherese.

Si è visto che utilizzando il metodo dell'analisi tipologica applicato a poche lingue per volta si arriva a una classificazione più precisa che riflette in modo più fedele la reale strutturazione linguistica. Ciò si verifica nel caso dell'italiano. Dopo aver esaminato i verbi sintagmatici (d'ora in poi VS²), ovvero costruzioni verbali formate da un verbo, normalmente di moto, seguito da una particella con significato locativo-direzionale in italiano (*andare fuori, correre via* ecc.), e classificando le particelle locative di queste espressioni come satelliti, siamo giunti alla conclusione che questa lingua romanza non può rientrare in modo categorico né nel tipo *verb-framed* né in quello *satellite-framed*, bensì si trova a metà strada tra i due poli. La necessità di dover ammettere la possibilità di classificare le lingue non tanto riconducendole in maniera discreta ad un solo tipo quanto piuttosto collocandole lungo un *continuum* ideale caratterizzato da una maggiore o minore prossimità a uno dei due poli possibili viene ribadita anche nella letteratura specialistica (cf. Slobin 2004; Talmy 2009; Beavers, Levin, Tham 2010).

2 Nelle letteratura di riferimento non c'è ancora una terminologia fissa per indicare queste costruzioni. Vengono usati i seguenti termini: V + avverbio o V + locativo (Cordin 2011),

4.2.2 Elementi di natura non verbale

In riferimento agli elementi di natura non verbale delle espressioni locative, seguendo la più recente concezione della linguistica contemporanea abbiamo postulato un'unica categoria delle adposizioni, la categoria P³ (cf. tab. 1) che raccoglie tutte le unità linguistiche che sono/possono essere coinvolte nella codifica di un evento di localizzazione/dislocazione spaziale indipendentemente da come si realizzino morfologicamente nelle varie lingue ma anche all'interno della stessa. Impostando l'analisi su un punto di vista funzionale i vari mezzi grammaticali sono considerati varianti di uno stesso espediente in quanto tutti, indistintamente, servono a rappresentare, pur attraverso percorsi specifici per ogni lingua, degli schemi mentali generali (cf. Haspelmath 2007, 2010; Iggesen 2013).

Tabella 1. Unità linguistiche di natura non verbale del linguaggio spaziale in italiano e in ungherese

ELEMENTI DELLA CATEGORIA P		
	ITALIANO	UNGHERESE
Elementi collegati al verbo	particelle locative in sostituzione di prefissi	preverbi
Elementi collegati al nome	preposizioni	suffissi di Casi locativi; posposizioni nude e posposizioni reggenti suffissi di Caso
Elementi indipendenti	avverbiali	avverbiali

Allargando il confronto strutturale con la prospettiva funzionale e cognitiva abbiamo applicato all'analisi la teoria del 'prototipo' e proceduto con una categorizzazione linguistica che contemplatesse le unità linguistiche sotto esame su un *continuum* più rappresentativo delle loro proprietà dal carattere in alcuni casi categorico e in altri graduale nel processo di grammaticalizzazione in cui sono coinvolte.

La grammaticalizzazione, il fenomeno cioè che vede forme linguistiche libere perdere gradualmente il loro significato lessicale oltre che la loro autonomia sia fonologica, sia morfosintattica fino a diventare forme non più libere ed aventi un valore grammaticale, trova la sua applicazione tradizionalmente negli studi di stampo diacronico. Tuttavia nella linguistica contemporanea è diventato uno dei concetti fondamentali anche della tipologia e come fattore esplicativo ha un ruolo cruciale nelle analisi grammaticali

verbi sintagmatici (traduzione dell'inglese *phrasal verbs*) (Simone 1997, Masini 2006, Vicario 2008), verbi analitici (Vicario 1997).

3 La denominazione deriva dai termini, preposizione e posposizione rispettivamente, utilizzati nella letteratura specialistica per fare riferimento alla posizione sintattica (precedente o seguente rispetto alla testa) delle adposizioni.

(cf. Dér 2005). Ad essa è legata la nozione della polisemia per la quale i diversi significati di una stessa parola sono correlati tra loro, in modo da formare reti semantiche organizzate intorno ad un senso primario. I nuovi valori semantici nel corso della grammaticalizzazione convivono per un periodo più o meno lungo con quelli vecchi. Questa sovrapposizione, che è la conseguenza dell'estensione semantica del vocabolo per cui i diversi significati etimologicamente e semanticamente correlati della parola polisemica si conservano nella lingua, spiega in modo naturale aspetti che nelle grammatiche descrittive tradizionali improntate a una categorizzazione discreta, impostata cioè su valori binari, risultavano problematici e non trovavano una soluzione soddisfacente (cf. la classificazione non univoca di elementi che tipicamente veicolano relazioni di spazio: in ungherese la stessa parola è classificata come avverbio, come preverbo e posposizione; in italiano la stessa unità linguistica funge a volte da avverbio e a volte da preposizione o, nelle costruzioni verbo-locativo dell'italiano contemporaneo, da particella locativa).

Gli elementi P derivano da pronomi e nomi indicanti tipicamente luogo, parti di oggetti rilevanti da un punto di vista spaziale e parti del corpo (cf. Jackendoff 1996, 14-5). Gli avverbi rappresentano il primo stadio della grammaticalizzazione. Lo strato più antico degli avverbi ungheresi è lessicalizzato da forme pronominali aventi dei suffissi locativi⁴ (D. Máta 2003, 220-5), le quali, in seguito alla perdita della trasparenza morfologica manifesta in gradi diversi, sono state rivalutate come avverbi. Quasi tutti gli avverbi del proto-ungherese (1000 a.C.-896) rappresentano espressioni dello spazio (Zsilinszky 2003, 195). Gli avverbi locativi sono da sempre caratterizzati da una morfologia ambigua: possono cambiare la classe morfologica della parola senza alcuna modifica formale. Si vedano i seguenti esempi in cui lo stesso lessema ha la funzione ora di avverbio (mantenendo il suo status di partenza), ora di posposizione (quando è legato a un nome) e poi ancora di preverbo (accanto a un verbo, in posizione di modificatore verbale):

- | | | | | | |
|--|---|----------------------------------|--|--|----------------|
| (3) | Közel
vicino | nem
non | találtunk
trovammo | semmi-t.
niente-Acc. | (AVVERBIO) |
| ‘Vicino non abbiamo trovato niente.’ | | | | | |
| (4) | Az egyetem-hez
la università-Allativus | közel
vicino | van
c'è | egy kitűnő kávézó.
una ottima caffetteria | (POSPOSIZIONE) |
| ‘Vicino all'università c'è un'ottima caffetteria.’ | | | | | |
| (5) | A cica
il miccio | közel-bújt
vicino-si strusciò | gazdá-já-hoz.
padrone-suo-Allativus | (PREVERBO) | |
| ‘Il miccio si è strusciato al suo padrone.’ | | | | | |

4 Gli avverbi locativi marginalmente si formano anche tramite composizione.

Le posposizioni possono nascere anche direttamente da nomi. L'ungherese possiede due tipi di posposizioni: 1. quelle (di formazione più antica) che seguono un NP 'nudo':

(6)	A	ház	mellett	parkoltam.
	la	casa	vicino	parcheggiai
		'Ho parcheggiato vicino alla casa.'		

e 2. quelle che reggono un NP con suffisso di Caso (locativo):⁵

(7)	A	ház-hoz	közel	parkoltam.
	la	casa-Allativus	vicino	parcheggiai
		'Ho parcheggiato vicino alla casa.'		

Le posposizioni più antiche derivano da nomi indicanti la cosa posseduta in strutture possessive in cui il possessore non è marcato: ecco perché esse reggono un nome 'nudo' (es. (6)). Nell'epoca dell'ungherese antico (896-1526) la struttura possessiva, che continua a fare da base per la formazione delle posposizioni, diventa marcata obbligatoriamente sul nome che designa la cosa posseduta e facoltativamente sul possessore. Le posposizioni che hanno origine in questo periodo esibiscono un comportamento equivoco: alcune si uniformano alla struttura delle posposizioni più antiche (es. (8)), altre possono accompagnarsi sia a un nome nudo, visto che il Genitivo-Dativo sul possessore è facoltativo anche nella struttura di origine (es. (9)a), sia a uno marcato dal Caso Genitivo-Dativo con chiaro riferimento alla configurazione di derivazione (es. (9b)):⁶

(8)	Az út	ment-é-n	nyárfák	állnak.
	la strada	lungo (=andamento-suo-Superessivus)	pioppi	stanno (in piedi)
	'Lungo la strada ci sono dei pioppo.'			

5 La posposizione *mellett* indica un maggior grado di vicinanza rispetto a *-hoz közel*.

6 Nelle strutture di (9) il nome retto dalla posposizione ha la restrizione semantica di [+HUM]. Con riferimento [-HUM] si usa la stessa configurazione sintattica, ma con il Caso Superessivo invece che Inessivo:

(9) c.	Az állomás		<i>hely-é-n</i>	parko-t	létesítettek.
	la stazione		luogo-suo-Superessivus	parco-Acc.	realizzarono
	'Al posto della stazione fu costruito un parco.'				
d.	Az állomás-nak	a	<i>hely-é-n</i>	parko-t	létesítettek.
	la stazione-Gen./Dat.	il	luogo-suo-Superessivus	parco-Acc.	realizzarono
	'Al posto della stazione fu costruito un parco.'				

- (9) a. Dávid hely-é-ben nem mennék el.
 Davide luogo-suo-Inessivus non andrei via (Preverbo)
 Al posto di Davide non ci andrei.
- b. Dávid-nak a hely-é-ben nem mennék el.
 Davide-Gen./Dat. il luogo-suo-Inessivus non andrei via (Preverbo)
 'Al posto di Davide non ci andrei.'

La formazione delle posposizioni reggenti un nome avente un suffisso di Caso è più recente e in continuo aumento dall'epoca dell'antico ungherese fino ad oggi. La maggior parte di esse si grammaticalizza da nomi o avverbi che nella struttura di partenza si trovavano in posizione di apposizione accanto a un nome avente un Caso locativo. Gli elementi rivalutati come posposizioni reggono lo stesso Caso che il nome della configurazione di origine esibisce:

- (10) Egy napo-t töltött Dávid-tól távol.
 un giorno-Acc. passò Davide-Ablativus lontano
 'Ha passato un giorno lontano da Davide.'

Nel caso delle posposizioni che reggono un NP con Caso locativo il processo della grammaticalizzazione è più complesso rispetto a quello delle posposizioni più antiche perché esso è ciclico. Una posposizione che ha origine da una struttura possessiva acquisisce lo status di avverbio indipendente che a sua volta costituirà la base per un nuovo processo di grammaticalizzazione. Prendiamo come esempio la formazione della posposizione (-n) *belül* (dentro) che ha origine dal nome *bél* (intestino, l'interno) e dal suffisso dell'Ablativus (antico) *-l*. Nella prima tappa da avverbio esprime relazione di spazio da solo, ma non più con il valore dell'Ablativo, bensì di Locativo stato in luogo:

- (11) Megváltozott: kívül és belül teljesen új formá-t kapott.
 cambiò fuori e dentro completamente nuova forma-Acc. ricevette
 'È cambiato: dentro e fuori ha preso una forma completamente nuova.'

La conformazione avverbiale partecipa a un nuovo processo di grammaticalizzazione. Accanto a un nome marcato con il Caso Superessivus ha il ruolo di apposizione con la funzione di puntualizzare il senso (locativo) del nome:

- (12) a házo-n, belül
 la casa-Superessivus dentro
 'nella casa, dentro'

In seguito all'uso frequente e la conseguente rianalisi l'elemento appositivo si rivaluta come posposizione che regge un SN con Caso Superessivus:

(13)	A	ház	a	városfalo-n	belül	található.
	la	casa	la	cinta-muraria-Superessivus	dentro	trovabile

‘La casa si trova all’interno della cinta muraria.’

Le posposizioni che reggono un NP con Caso (locativo) si trovano in uno stadio intermedio tra i morfemi liberi e quelli legati. I due tipi di posposizioni testimoniano di una gradazione sofisticata e minuta in questa lingua del processo di grammaticalizzazione che non si ferma qui.

Le posposizioni più grammaticalizzate danno origine ai suffissi locativi tramite l’agglutinazione.⁷ Vediamo il percorso attraverso un esempio:

1. in strutture possessive il nome indicante la cosa posseduta, perdendo la sua indipendenza lessicale e sintattica, diventa posposizione: *bél* (intestino, l’interno) > *bele* (il suo interno) > *belen* (nel suo interno) > *a ház belen* (all’interno della casa = dentro la casa);
2. la posposizione, trovandosi in posizione non accentuata, si riduce nella forma e perde la sua autonomia e in posizione proclitica si agglutina al nome retto: *a ház belen* > *a ház ben* > *a házben* (dentro la casa);
3. seguendo le regole dell’armonia vocalica si forma la variante velare del suffisso che viene utilizzata con temi nominali velari: *a házban* (dentro la casa).

Nelle lingue uraliche, il cui rappresentante qui è l’ungherese, aventi un sistema di Casi ricco, i Casi locativi rappresentano una percentuale alta del totale dei Casi. In ungherese dei 18 Casi 10 sono locativi.⁸ Una delle caratteristiche principali del sistema dei Casi locativi ugro-finnico è costituita dalla distinzione formale dei suffissi veicolanti relazioni di moto da, stato in e moto a luogo: una strutturazione orizzontale che coinvolge anche gli avverbi e le posposizioni. Nell’ambito dei suffissi tale impianto si è ampliato ulteriormente specializzandosi con forme dedicate all’indicazione delle relazioni di spazio interne, esterne con contatto ed esterne senza contatto (strutturazione verticale) creando così un sottosistema ben articolato e circoscritto all’interno del sistema dei Casi (cf. tab. 2):

⁷ Oltre all’agglutinazione, che rappresenta la modalità più produttiva in assoluto della formazione dei suffissi locativi, altre due procedure contribuiscono ad arricchire il sistema. Il suffisso del Superessivus (-on, -en, -ön: tre varianti per l’armonia vocalica) deriva dalla desinenza polisemica -N tramite la specializzazione funzionale di quest’ultima. Il morfema del Caso Terminativus (-ig) ha invece origine dal congiungersi di due suffissi lativi antichi (del proto-ungherese).

⁸ L’importanza che i mezzi di espressione dello spazio rivestono da sempre nel sistema linguistico ungherese è testimoniata anche dal fatto che dei cinque suffissi sicuri dell’protoungherese (sei, se consideriamo anche lo Ø) quattro sono locativi, con una tendenza di differenziazione prevalente nell’ambito lativo, quindi dell’indicazione di moto a luogo. Il quinto, l’Accusativus, poteva avere anche valore locativo.

- (16) significato avverbiale > significato avverbiale + indicazione associata dell'azione verbale / aspetto > indicazione dell'azione verbale / aspetto

I preverbi più recenti come *ide / oda* (con indicazione deittica di avvicinamento), *vissza* (indietro) e altri sono bisillabici perché il suffisso (Lativus) dell'avverbio di partenza non si è ridotto. Nell'epoca dell'ungherese medio (1526-1772) continua la formazione dei preverbi sia tramite il cambiamento di classe morfologica descritto sopra, sia partendo da strutture dove accanto a un nome recante un suffisso di caso (locativo) l'avverbio in posizione di apposizione si lega poi al verbo. Si noti anche la simmetria tra il preverbo e la posposizione *-alá* in (17b):

- (17) a. A pokol-ra alá kerül.
 il inferno-Sublativus sotto va a finire
 'Va a finire all'inferno, sotto.'
- b. Alá-bújik az ágy alá.
 Sotto (Preverbo)-si infila il letto sotto
 'Si infila sotto il letto.'

Nell'ungherese moderno (dal 1772 in poi) siamo testimoni di una modalità nuova di produzione di preverbi: vengono derivati direttamente da nomi recanti un suffisso locativo, saltando lo stadio avverbiale. Si veda per esempio l'uso preverbale di *félbe* (a metà: *fél* + Caso Illativus):

- (18) Félbe-vágja a kenyere-t.
 a metà (Preverbo)-taglia il Pane-Acc.
 'Taglia il pane a metà.'

Per quanto riguarda la famiglia linguistica indoeuropea molti studiosi si sono pronunciati a favore dell'origine comune degli elementi P (cf. C. Lehmann 1995, W.P. Lehmann 1974) giungendo alla conclusione che in seguito a dei processi di grammaticalizzazione gli avverbi liberi, grazie alla loro mobilità sintattica e legandosi a nomi, sono diventati preposizioni, mentre unendosi ai verbi in posizione preverbale hanno dato origine a prefissi, in quella postverbale a particelle:

1. Non la vedi perché è *su / sopra*. (avverbio)
2. Davide ha dormito *sul / sopra* il divano. (preposizione)
3. L'abitazione è stata *sopraelevata* di un metro. (prefisso)
4. Davide è sopra il tetto: è salito *su* per riparare una telecamera. (il *su* qui è una particella locativa nella costruzione VS)

In italiano i prefissi, la produttività dei quali rispetto al latino è assai ridotta, e soprattutto le particelle locative delle costruzioni VS, che in seguito alla progressiva opacizzazione delle forme prefissate stanno

subentrando a questi, sono elementi dallo status incerto collocabili tra la categoria degli avverbi e quella delle preposizioni (cf. Iacobini, Masini 2006, 2007; Masini 2005, 2006). La diffusione delle costruzioni VS rientra in una tendenza evolutiva che vede la sostituzione delle forme sintetiche con forme analitiche (Cordin 2011), sviluppo in cui prevalgono i fattori tipologici e strutturali su quelli areali (Iacobini, Masini 2006; Simone 2008; Vicario 1997, 2008).

La trattazione delle costruzioni VS manca nelle grammatiche italiane nonostante il fatto che si tratti di espressioni piuttosto consolidate sia nell'italiano standard, sia nei dialetti, soprattutto settentrionali. Le cause probabilmente sono da ricercare nei diversi gradi di lessicalizzazione/grammaticalizzazione e nelle diverse tipologie di modificazione semantica di questi costrutti, che rendono ardua la categorizzazione discreta e binaria applicata dalle grammatiche di impostazione tradizionale.

Sembra lecito affermare in riferimento a tutt'e due le lingue che costituiscono l'oggetto del presente lavoro, che l'origine comune dei vari elementi formali i quali concorrono nella resa del linguaggio spaziale renda conto delle correlazioni esistenti tra di essi a livello strutturale. L'identità funzionale dei suffissi e delle posposizioni locative come delle preposizioni è spiegabile col fatto che essi si sono grammaticalizzati da avverbi i quali, accanto a un nome, sono diventati preposizioni nell'italiano, posposizioni nell'ungherese, e alcune di queste ultime si sono ridotte ulteriormente e agglutinate al nome stesso. Nel ruolo di modificatore verbale troviamo invece preverbi nell'ungherese e particelle nell'italiano. Questa tendenza evolutiva nel campo degli elementi che esprimono le relazioni spaziali è ancora in atto nella sincronia (cf. nell'ungherese il processo di preverbalizzazione degli avverbi e delle posposizioni, nell'italiano la diffusione delle costruzioni VS e quindi l'affermarsi nella lingua delle particelle locative). Tale processo di grammaticalizzazione (cf. tab. 3) si sviluppa gradualmente e gli elementi che vi partecipano vanno collocati su un *continuum* i cui due poli nel caso delle espressioni locative sono costituiti da una parte dalla categoria degli avverbi, dall'altra da quella dei suffissi/preposizioni. Le posposizioni, i preverbi, i prefissi e le particelle rappresentano forme intermedie in evoluzione e come tali vanno caratterizzati indicando se mostrano tratti più tipicamente avverbiali o hanno delle proprietà che li avvicinano di più alla categoria dei suffissi/preposizioni. La gradualità osservata a livello strutturale va di pari passo con una progressiva desemantizzazione degli elementi in questione.

Tabella 3. Grammaticalizzazione degli elementi P (analisi nostra in base a Lehmann, C. 1995 e Hopper, Traugott 1993)

Direzione/grado della grammaticalizzazione	Fase della grammaticalizzazione	Ungherese	Italiano
1.	entrate lessicali (avverbiali) indipendenti con riferimento locativo collegate a un'altra unità lessicale	✓	✓
2.	locuzioni posposizionali / preposizionali	✓	✓
3.	posposizioni nude / preposizioni secondarie (improprie)	✓	✓
4.	posposizioni reggenti suffissi di Caso / preposizioni primarie (proprie)	✓	✓
5.	suffisso agglutinato di Caso	✓	—
6.	elemento flessivo di Caso	—	—
7.	morfema zero	—	—

5 Conclusione

Il nostro studio ha evidenziato il fatto che quella complessità semantica di cui si parlava sopra si sposa con un'articolazione complessa a livello formale: l'informazione spaziale è codificata da più unità linguistiche correlate di varia provenienza morfologica e disposte in diverse parti della frase. Fenomeni che a prima vista sembrano privi di qualsiasi punto di contatto possono essere però ricondotti a dei processi linguistici comuni evidenziando chiaramente come tutte le strutture linguistiche coinvolte nell'espressione degli eventi di localizzazione e di dislocazione spaziali si ricolleghino non solo a livello semantico ma anche a quello formale. La descrizione di una relazione spaziale può essere paragonata alla creazione di un *puzzle* dove ogni tassello deve tornare al suo posto in modo da rendere il quadro completo e ben visibile.

L'ungherese ha un linguaggio spaziale molto ricco, dispone cioè di numerosi mezzi specializzati per la descrizione dello spazio. In questo modo la codifica del dominio semantico in questione avviene direttamente con forme linguistiche univoche. Di fronte a una strutturazione precisa e reticolare eseguita con molti strumenti troviamo un sistema più schematico e dai contorni meno definiti nell'italiano, ma l'evoluzione e la strutturazione del linguaggio spaziale segue in ambedue le lingue gli stessi principi generali che abbiamo riportato in § 4.

La nostra analisi si è collocata nell'ambito della tipologia semantica, una disciplina giovane che è appena agli inizi del suo sviluppo. Si auspica di dare vita ad ulteriori indagini le quali in una prospettiva interdisciplinare ma con metodi scientifici unificati saranno in grado di svelare il processo complesso della concettualizzazione nella ricostruzione del mondo attraverso lingue differenti e di offrire un panorama più completo sulla realizzazione del componente semantico nelle forme linguistiche.

Bibliografia

- Bañcerowski, Janusz (2002). «Kategóriák, kategorizáció és a szavak mögött rejlő világ (világok) (Categorie, categorizzazione e il mondo (i mondi) che si nasconde/-ono dietro le parole)». *Magyar Nyelv*, 98(2), 165-73.
- Bañcerowski, Janusz (2008). *A világ nyelvi képe. A világgép mint a valóság metaképe a nyelvben és a nyelvhasználatban* (L'immagine linguistica del mondo. L'immagine del mondo come metaimmagine della realtà nella lingua e nell'uso linguistico). Budapest: Tinta Könyvkiadó.
- Beavers, John; Levin, Beth; Tham, Shiao Wei (2010). «The Typology of Motion Expressions Revisited». *Journal of Linguistics*, 46(2), 331-77.
- Boroditsky, Lera (2003). «Linguistic Relativity». Nadel, Lynn (ed.), *Encyclopedia of Cognitive Science*. London: Macmillan Press, 917-21.
- Boroditsky, Lera (2011). «How Language Shapes Thought. The Languages We Speak Affect Our Perceptions of the World». *Scientific American*, February, 63-5.
- Boroditsky, Lera; Schmidt, Lauren A.; Phillips, Webb (2003). «Sex, Syntax and Semantics». Gentner, Dedre; Goldin-Meadow, Susan (eds.), *Language in Mind: Advances in the Investigation of Language and Thought*. Cambridge (MA): The MIT Press, 61-78.
- Chomsky, Noam (2007). «Biolinguistic Explorations: Design, Development, Evolution». *International Journal of Philosophical Studies*, 15(1), 1-21.
- Cordin, Patrizia (2011). *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*. Berlino: De Gruyter.
- Croft, William (1999). «Some Contributions of Typology to Cognitive Linguistics, and Vice Versa». Janssen, Theo; Redeker, Gisela (eds.), *Foundations and Scope of Cognitive Linguistics*. Berlin: Mouton de Gruyter, 61-93.
- Cubelli, Roberto et al. (2011). «The Effect of Grammatical Gender on Object Categorization». *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 37(2), 449-60.
- Dér, Csilla Ilona (2005). *Grammatikalizációs folyamatok a magyar nyelvben - elméleti kérdések és esettanulmányok* (Processi di grammaticalizzazione nella lingua ungherese - teoria e studi di caso) [PhD Dissertation]. Budapest: Eötvös Loránd University.
- D. Máta, Mária (2003). «Az ősmagyar kor. Szófajttörténet» (L'epoca proto-ungherese. Storia morfologica). Kiss, Jenő; Pusztai, Ferenc (szerk.), *Magyar nyelvtörténet* (Storia della lingua ungherese). Budapest: Osiris Kiadó, 204-34.
- Evans, Nicholas; Levinson, Stephen C. (2009). «The Myth of Language Universals: Language Diversity and Its Importance for Cognitive Science». *Behavioral and Brain Sciences*, 32, 429-92.
- Everett, Daniel L. (2012). *Language: The Cultural Tool*. New York: Pantheon Books.

- Haspelmath, Martin (2007). «Pre-Established Categories Don't Exist: Consequences for Language Description and Typology». *Linguistic Typology*, 11(1), 119-32.
- Haspelmath, Martin (2010). «Comparative Concepts and Descriptive Categories in Crosslinguistic Studies». *Language*, 86, 3, 663-87.
- Hopper, Paul J.; Traugott, Elisabeth C. (1993). *Grammaticalization*. Cambridge Textbooks in Linguistics. Cambridge: Cambridge University Press.
- Iacobini, Claudio; Masini, Francesca (2006). «The Emergence of Verb-Particle Constructions in Italian: Locative and Actional Meanings». *Morphology*, 16(2), 155-88.
- Iacobini, Claudio; Masini, Francesca (2007). «Verb-Particle Constructions and Prefixed Verbs in Italian: Typology, Diachrony and Semantics» [online]. Booij, Geert; Fradin, Bernard; Ralli, Angela; Scalise, Sergio (eds.), *On-Line Proceedings of the Fifth Mediterranean Morphology Meeting (MMM5)* (Fréjus, 15-18 September 2005). University of Bologna, 157-84. URL <http://pwpl.lis.upatras.gr/index.php/mmm/article/view/2388/2647> (2016-04-01).
- Iggesen, Oliver A. (2013). «Number of Cases» [online]. Dryer, Matthew S.; Haspelmath, Martin (eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. URL <http://wals.info/chapter/49> (2016-04-01).
- Jackendoff, Ray (1983). *Semantics and Cognition*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Jackendoff, Ray (1987). *Consciousness and the Computational Mind*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Jackendoff, Ray (1992). *Languages of the Mind: Essays on Mental Representation*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Jackendoff, Ray (1996). «The Architecture of the Linguistic-Spatial Interface». Bloom, Paul; Peterson, Mary A.; Nadel, Lynn; Garrett, Merrill F. (eds.), *Language and Space*. Cambridge (MA): The MIT Press, 1-30.
- Kövecses, Zoltán (2005). «Túl a fogalmi metaforákon» (Oltre le metafore concettuali). *Áltános nyelvészeti tanulmányok*, 21, 71-88.
- Kövecses, Zoltán (2009). «Versengő metaforaelméletek?» (Teorie di metafora in competizione). *Magyar Nyelv*, 105(3), 271-81.
- Kövecses, Zoltán; Benczes, Réka (2010). *Kognitív nyelvészet* (Linguistica cognitiva). Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Ladányi, Mária; Tolcsvai Nagy, Gábor (2008). «Funkcionális nyelvészet» (Linguistica funzionale). Tolcsvai Nagy, Gábor; Ladányi, Mária (szerk.), *Tanulmányok a funkcionális nyelvészet köréből. Általános Nyelvészeti Tanulmányok XXII* (Studi nell'ambito della linguistica funzionale). Budapest: Akadémiai Kiadó, 17-58.
- Lakoff, George; Johnson, Marc (1980). *Metaphors We Live by*. Chicago: Chicago University Press.

- Langacker, Ronald Wayne (2009). *Investigations in Cognitive Grammar*. Berlin: Mouton de Gruyter. Cognitive Linguistics Research 42.
- Langacker, Ronald Wayne (2010). «Conceptualization, Symbolization, and Grammar». *International Journal of Cognitive Linguistics*, 1(1), 31-63.
- Lehmann, Christian (1995). *Thoughts on Grammaticalization. A Programmatic Sketch*. 2nd ed. München; Newcastle: Lincom Europa. Lincom Studies in Theoretical Linguistics 01.
- Lehmann, Winfred P. (1974). *Proto-Indo-European Syntax*. Austin; London: University of Texas Press.
- Levinson, Stephen C. et al. (2002). «Returning the Tables: Language Affects Spatial Reasoning». *Cognition*, 84(2), 155-88.
- Levinson, Stephen C.; Meira, Sérgio; Language and Cognition Group (2003). «Natural Concepts in the Spatial Topological Domain - Adpositional Meanings in Crosslinguistic Perspective: an Exercise in Semantic Typology» [online]. *Language*, 79(3), 485-516. URL http://pubman.mpdl.mpg.de/pubman/item/escidoc:58578:2/component/escidoc:58579/Levinson_2003_natural.pdf (2016-04-01).
- Levinson, Stephen C.; Wilkins, David P. (eds.) (2006). *Grammars of Space. Explorations in Cognitive Diversity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lucy, John A. (1997). «Linguistic Relativity». *Annual Review of Anthropology*, 26, 291-312.
- Lucy, John A. (2000). «Introductory Comments». Niemeier, Susanne; Dirven, René (eds.), *Evidence for Linguistic Relativity*. Amsterdam: John Benjamins, ix-xxi.
- Lyons, John (1977). *Semantics 2*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Masini, Francesca (2005). «Multi-Word Expressions Between Syntax and the Lexicon: the Case of Italian Verb-Particle Constructions». *SKY Journal of Linguistics*, 18, 145-73.
- Masini, Francesca (2006). «Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano». *Archivio Glottologico Italiano*, 91(1), 67-105.
- Regier, Terry; Kay, Paul (2009). «Language, Thought, and Color: Whorf Was Half Right». *Trends in Cognitive Sciences*, 13(10), 439-46.
- Simone, Raffaele (1997). «Esistono verbi sintagmatici in italiano?». De Mauro, Tullio; Lo Cascio, Vincenzo (a cura di), *Lessico e Grammatica: Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma: Bulzoni, 155-70.
- Simone, Raffaele (2008). «I verbi sintagmatici come costruzione e come categoria». Cini, Monica (a cura di), *Verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 13-31.
- Slobin, Dan Isaac (1996). «From "Thought and Language" to "Thinking for Speaking"». Gumpers, John J.; Levinson, Stephen C. (eds.), *Rethinking Linguistic Relativity*. Cambridge: Cambridge University Press, 70-97.

- Slobin, Dan Isaac (2003). «Language and Thought Online: Cognitive Consequences of Linguistic Relativity». Gentner, Dedre; Goldin-Meadow, Susan (eds.), *Language in Mind: Advances in the Investigation of Language and Thought*. Cambridge (MA): The MIT Press, 157-91.
- Slobin, Dan Isaac (2004). «The Many Ways to Search for a Frog: Linguistic Typology and the Expression of Motion Events». Strömquist, Sven; Verhoeven, Ludo (eds.), *Relating Events in Narrative*, vol. 2, *Typological and Contextual Perspectives*. Mahwah (NJ): Lawrence Erlbaum Associates, 219-57.
- Slobin, Dan Isaac; van der Velde, Geert (2005). «Thinking for Speaking». *Qualia*, 2(2), 13-7.
- Talmy, Leonard (1985). «Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms». Shopen, Timothy (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. 3, *Grammatical Categories and the Lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press, 57-149.
- Talmy, Leonard (2005). «A Windowing to Conceptual Structure and Language. Part 1: Lexicalisation and Typology. Written Interview by Talmy on His Work Conducted by Iraide Ibarretxe Antuñano». *Annual Review of Cognitive Linguistics*, 3, 325-47.
- Talmy, Leonard (2009). «Main Verb Properties and Equipollent Framing». Guo, Jian-Sheng et al. (eds.), *Crosslinguistic Approaches to the Psychology of Language: Research in the Tradition of Dan Isaac Slobin*. New York: Psychology Press, 389-402.
- Tolcsvai Nagy, Gábor (1999). «Térjelölés a magyar nyelvben» (L'espressione dello spazio nella lingua ungherese). *Magyar Nyelv*, 95(2), 154-65.
- Tolcsvai Nagy, Gábor (2013). *Bevezetés a kognitív nyelvészetbe* (Introduzione alla linguistica cognitiva). Budapest: Osiris.
- Tversky, Barbara; Clark Herbert H. (1993). «Prepositions are not Places». *Behavioral and Brain Sciences*, 16, 252-3.
- Vicario, Federico (1997). *I verbi analitici in friulano*. Milano: FrancoAngeli. Materiali Linguistici 20.
- Vicario, Federico (2008). «Verbi sintagmatici e organizzazione di spazio cognitivo». Cini, Monica (a cura di), *Verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 31-4.
- Zsilinszky, Éva (2003). «Az ősmagyar kor. Szókészlettörténet» (L'epoca proto-ungherese. Storia del lessico). Kiss, Jenő; Pusztai, Ferenc (szerk.) *Magyar nyelvtörténet* (Storia della lingua ungherese). Budapest: Osiris Kiadó, 173-204.